

**Italiani padroni del Tour**

**Il campione d'Italia si concede il bis sull'Alpe d'Huez. Ma Indurain resta leader della corsa e dimostra di poter arrivare in maglia gialla a Parigi. Chiappucci si inserisce nel gruppo di testa, ma poi cede e si classifica sesto**

# Un anno dopo, Bugno Cinquina tricolore

**Ma Miguelon prepara già la fiesta ai Campi Elisi**

DAL NOSTRO INVIATO

L'ALPE D'HUEZ. Gianni Bugno raddoppia: sull'Alpe d'Huez s'arrampica come una guida di montagna e firma la sua seconda vittoria consecutiva sulla storica cima. In passato c'era riuscito solo l'olandese Kuiper. Uno splendido successo, che s'aggiunge al già pingue bottino italiano, che però lascia un'ombra di rimpianto. Vinciamo tutto, facciamo scrivere fiumi d'inchiostro e di stampanti, però ci sta scordando il traguardo più importante, quello di Parigi. La salita dell'Alpe d'Huez, oltre al giusto e doveroso entusiasmo, racconta anche questo. Miguel Indurain, lo spagnolo tranquillo, non si scompone di un millimetro neppure sulle Alpi. Miguelon sale tranquillo, con la sua bella faccia indifferente, che ti fa arrabbiare perché non fa mai trasparire un segno di cedimento o di paura. Miguel è forte, ma altrettanto forte è la sua squadra, la Banesto. Sui tornanti dell'Alpe d'Huez, Gianni Bugno è salito da solo, nessuno dei suoi compagni gli ha dato una mano. Indurain, invece, ha potuto contare sul poderoso aiuto di Francois Bernard, un campione trasformatosi in trattore, che ha sollevato la maglia gialla da ogni angoscia. Bugno ha vinto, ma in classifica generale, per lui, non è cambiato nulla. Va meglio, invece, per Chiappucci, che, nonostante qualche sintomo scricchiolio, guadagna la terza posizione sopravanzando Mottet. Bugno è secondo, Chiappucci terzo. Qualche anno fa per una classifica del genere si sarebbero fatti salti di gioia. Ora, invece, c'è un pizzico di rammarico. «Difficile che Bugno possa vincere questo Tour», dice Felice Gimondi, uno che di Tour se ne intende. «Comunque, questa è la sua grande conferma, adesso è maturo per questo traguardo». Oggi si va avanti, a Morzine: una maratona di montagna, con tre colli da far rabbrivire. Duecentocinquanta chilometri su e giù per le montagne. Quasi sicuramente, la nostra ultima occasione. Nella cronometro di sabato, infatti, è quasi impossibile scalzare Indurain. Le corse contro il tempo sono il suo terreno preferito: per batterlo bisogna soffiargli il fiato sul collo. Bugno accusa un ritardo di tre minuti, troppi per Miguelon che ormai sta già pregustando il suo ingresso sui Campi Elisi. Anche lì ci sarà una fiesta, come a Pamplona.

Gianni Bugno vince per il secondo anno consecutivo sulla vetta dell'Alpe d'Huez e si porta al secondo posto in classifica. Uno splendido successo ottenuto battendo allo sprint Miguel Indurain, la maglia gialla. Anche Claudio Chiappucci, nonostante qualche cedimento, guadagna il terzo posto in classifica generale. Lietti, investito da una macchina, si è fratturato femore e clavicola.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

L'ALPE D'HUEZ. Adesso diamo i numeri: cinquina, come a tombola. Ormai è diventata routine. L'Italia sbanca il Tour aggiungendo un'altra perla alla nostra collana di vittorie. Una perla suggestiva e maestosa che si trova a 1860 metri d'altezza. Come un anno fa, Gianni Bugno conquista il traguardo più bello, quello dell'Alpe d'Huez. Dietro di lui, rendono meno festosa la giornata, c'è Miguel Indurain, maglia gialla sempre sempre più gialla che già dal belvedere delle Alpi scorge i bianchi tetti di Parigi. Nel nostro concerto crescente, questa è l'unica vera nota stonata: pur stradominando, ci sfugge il

quartetto s'organizza: sono Claveyrolat, Pensac, Vichot e Rooks. Il gruppo s'avvicina e, all'inizio della salita, ringhiotte tutti i fuggitivi. Corsa vera, adesso, basta scherzare. Ci sono anche un sacco di tifosi italiani, che, piazzati nelle posizioni più strategiche, fanno un baccano assordante. Anche i francesi, però, ci guardano con simpatia e un misto d'invidia: «Et voilà les italiens, Bugno e Chiappucci, allez, allez!». Famiglie con camper e cagnolini, amache e tavolini, ragazzi con le facce dipinte da indiani metropolitani, cicloturisti rossi come peperoni per il vino e la fatica. Di tutto un po': questo è il Tour, una festa mobile che s'arrampica anche sulle montagne.

Ora si fa sul serio. Davanti si piazza Bugno, seguito come un'ombra da Indurain e da Chiappucci. Uno strappo, un altro strappo e il gruppo di testa si sfilaccia. Fignon, Lemond, Mottet e Delgado cedono terreno, non ce la fanno.

Sembra una partita a tre, invece Bernard e Leblanc, questo ultimo vera rivelazione del Tour, si fanno sotto. Chiappucci, intanto, perde il ritmo e scivola indietro. Ora davanti c'è Francois Bernard, il compagno di Indurain. Tira come un indemoniato spingendo l'andatura a tutta. Un'andatura forte ma costante che impedisce a Bugno di prendere delle iniziative e, soprattutto, di scattare. Si va avanti così, mentre il corridoio dei tifosi si fa sempre più stretto. Bernard è come uno sky-lift, tira su tutti ma, a tre km dall'arrivo, la sua corsa s'arresta. Quello che doveva fare, l'ha fatto: ora se la veda Indurain.

Lo spagnolo non si scompone e procede con il suo passo, un passo potente e indifferente, che scoraggia. Questa è la sua forza: sale come se avesse sempre delle riserve enormi di energia. Bugno, poi, è come al solito solo. Dove sono, anzi dov'erano, i suoi compagni? Per arrivare da soli al traguardo, prima è meglio pedalare in buona compagnia. Indurain ce l'ha, Bugno no. Ma non importa. Bugno, su questa montagna, vuole vincere e prende l'abbrivio per lo sprint. Lo spagnolo, ormai soddisfatto, non se la prende più di tanto. Rida pure, Bugno, non importa. La maglia gialla, a Miguelon, gli sta a pennello. A Parigi, poi, gli starà ancora meglio.

Prima è solo un trasferimento buono per le figure di secondo piano come Bourguignon e Ruiz-Cabestany che lasciano gli altri dopo 47 chilometri. La fuga arriva ad un vantaggio massimo di quattro minuti. Dietro un



quest'ultimo vera rivelazione del Tour, si fanno sotto. Chiappucci, intanto, perde il ritmo e scivola indietro. Ora davanti c'è Francois Bernard, il compagno di Indurain. Tira come un indemoniato spingendo l'andatura a tutta. Un'andatura forte ma costante che impedisce a Bugno di prendere delle iniziative e, soprattutto, di scattare. Si va avanti così, mentre il corridoio dei tifosi si fa sempre più stretto. Bernard è come uno sky-lift, tira su tutti ma, a tre km dall'arrivo, la sua corsa s'arresta. Quello che doveva fare, l'ha fatto: ora se la veda Indurain.

Lo spagnolo non si scompone e procede con il suo passo, un passo potente e indifferente, che scoraggia. Questa è la sua forza: sale come se avesse sempre delle riserve enormi di energia. Bugno, poi, è come al solito solo. Dove sono, anzi dov'erano, i suoi compagni? Per arrivare da soli al traguardo, prima è meglio pedalare in buona compagnia. Indurain ce l'ha, Bugno no. Ma non importa. Bugno, su questa montagna, vuole vincere e prende l'abbrivio per lo sprint. Lo spagnolo, ormai soddisfatto, non se la prende più di tanto. Rida pure, Bugno, non importa. La maglia gialla, a Miguelon, gli sta a pennello. A Parigi, poi, gli starà ancora meglio.

**Arrivo**

- 1) Bugno (Ita) in 3h25'48" alla media oraria di km 36,443;
- 2) Indurain (Spa) a 1';
- 3) Leblanc (Fra) 2';
- 4) Bernard (Fra) 35';
- 5) Rooks (Ola) 43';
- 6) Chiappucci s.t.;
- 7) Claveyrolat (Fra) s.t.;
- 8) Delgado (Spa) a 45';
- 9) Fignon (Fra) a 1'12";
- 10) Mejia (Col) a 1'13";
- 11) Ampler (Ger) a 1'58";
- 12) Mottet (Fra) s.t.;
- 13) Theunisse (Ola) s.t.;
- 14) Lemond (Usa) s.t.;
- 15) Rué (Fra) a 2'00";
- 32) Conti a 3'41";
- 49) Giannelli a 5'35";
- 54) Giannetti a 5'53";
- 56) Fondriest a 6'03";
- 76) Argentin a 9'10".

**Classifica**

- 1) Indurain (Spa) in 79h05'25";
- 2) Bugno (Ita) a 3'09";
- 3) Chiappucci (Ita) a 4'48";
- 4) Mottet (Fra) a 4'57";
- 5) Lemond (Usa) a 6'39";
- 6) Leblanc (Fra) a 6'53";
- 7) Fignon (Fra) a 7'03";
- 8) Hampsten (Usa) a 9'25";
- 9) Chozas (Spa) a 16'22";
- 10) Rué (Fra) a 16'56";
- 11) Delgado (Spa) a 17'14";
- 12) Fondriest (Ita) a 20'27";
- 13) Rondon (Col) a 20'33";
- 14) Roux (Fra) a 21'18";
- 27) Giannetti a 33'21";
- 44) Giannelli a 48'51";
- 64) Cenghialta a 1h06'01";
- 66) Argentin a 1h08'31".

**Il vincitore: «E ora andrò all'attacco»**

DAL NOSTRO INVIATO

L'ALPE D'HUEZ. D'aver vinto, lo ha capito dopo. Così non ha neppure alzato le braccia superando il traguardo come se fosse ritornato da un allenamento. «Nell'incertezza ho preferito non esultare», spiega Bugno. «Sapete, non mi sarebbe piaciuto far la figura del pilota proprio in una occasione del genere...». Soddisfatto, ma non troppo. Gianni Bugno, infatti, scopre nel suo giorno più bello che Indurain è davvero un avversario formidabile. «Si, sarà difficile togliergli la maglia gialla. Avete visto come va forte. Ora, però, si fa davvero dura. Per battere Indurain devo sperare in un suo crollo». Sapete come è Bugno: se una cosa è facile lui la trasforma in difficile, se è difficile diventa una montagna insormontabile. «Certo, proverò ad attaccarlo, però non bisogna credere che sia un gioco da ragazzi. Con tante cose può succedere di tutto. Può avere una deficienza Indurain, ma posso averla anch'io. Quindi meglio essere cauti. Comunque, se le cose non si sbloccano, anche il secondo posto mi andrebbe bene...».

stancarmi troppo, e allora ho preferito che cominciasse a spingere anche Indurain. Il mio errore, in questo Tour, è stato quello di cominciare ad attaccare troppo tardi, sui Pirenei. Prima, comunque, la situazione era assai diversa. Prima di Val Louron era Leblanc in maglia gialla. Poi c'era anche Indurain in testa. Con il senno di poi è facile spiegare sempre tutto.

«Questo trattato di pace con Chiappucci? A cosa è dovuto? Chi ha offerto per primo l'altra giacchetta? «No, spieghiamoci bene. Io e Chiappucci adesso abbiamo degli interessi in comune, quindi non ci scontriamo più. Tra l'altro anche lui è cambiato: non è più bizzarro come prima. Inoltre è migliorato tantissimo, non si può davvero dirgli più niente. Solo una cosa: chiaro che se lui va via, devo ardarli dietro per non farmi superare in classifica».

La parola a Chiappucci: «Non sono demoralizzato. Questa salita non era adatta a me, troppo corta. Così ho preferito seguire il mio passo evitando delle forzature che mi mandassero fuori giri. Cercherò di attaccare ancora, ma non è facile». Infine, Indurain: «Ho avuto qualche dolore fino a tre chilometri dal traguardo. Dopo mi sono tranquillizzato».

Da Ce.

**Gino Bartali spiega le sue emozioni e fa un salto nel suo passato**

## «Gianni in salita sembra proprio la mia fotocopia»

«Gli italiani protagonisti al Tour? Era ora! Finalmente i francesi devono accorgersi di noi». Passano gli anni ma Gino Bartali è sempre lo stesso, un uomo che non ama le mezze misure. Il suo nome è legato alla leggenda della corsa francese. Vinto il Tour nel 1938, Bartali seppe ripetersi a dieci anni di distanza annullando un ritardo di 20 minuti da Bobet con tre vittorie di tappa consecutive sulle Alpi.

MARCO VENTIMIGLIA

Prima il successo di Chiappucci sul Pirenei, poi Cenghialta, Argentin, Lietti e un grande Bugno sulle Alpi. Un momento magico per il ciclismo italiano. Si deve rendere omaggio alle imprese di questi ragazzi. Con i loro trionfi nel Tour fanno propaganda a tutto il mondo delle due ruote, atleti, dirigenti, sponsor e le industrie ciclistiche. Piuttosto, vorrei fare gli auguri a Lietti. È stato veramente sfortunato, prima la vittoria di tappa e poi quella brutta caduta. Gioia e delusione separate da poche ore, nel ciclismo succede.

**Ma Gino Bartali come sta vivendo questo Tour?**

Con grande partecipazione. Trascoro i miei pomeriggi davanti alla televisione. Comincio con la tv francese che si collega prima e poi mi sposta sulla cronaca della Rai.

**Un giudizio sulla tappa di ieri**

Quando ho visto Bugno, Chiappucci e Indurain da soli in testa ho pensato che poteva essere la giornata decisiva. Se i due italiani cominciavano ad alternarsi negli scatti prima o poi lo spagnolo sa-

rebbe andato in crisi. Purtroppo Chiappucci ha avuto una piccola deficienza, probabilmente una crisi da fame. Per un corridore è sempre difficile scegliere il momento in cui alimentarsi. Si si mangia troppo presto si rischia di ritrovarsi senza energie nel momento del massimo sforzo. Al contrario, non si può affrontare una grande salita con lo stomaco ancora pieno. Comunque, staccatosi Chiappucci, Bugno ha proseguito con un ritmo regolare pensando soprattutto a vincere la tappa.

Questo Indurain, però,

sembra un osso duro. Sulla salita dell'Alpe d'Huez l'ho visto pedalare molto bene ed è molto forte anche a cronometro. Lo ripeto, si tratta di un corridore che soffre gli scatti, e questo l'unico sistema per staccarlo. Speriamo che nei prossimi giorni per Bugno e Chiappucci si creino delle situazioni favorevoli come quella di ieri.

**Bugno e Chiappucci come Bartali e Coppi?**

Lasciamo stare, ogni corridore appartiene alla sua epoca. È inutile fare certi paragoni. Eppure la loro rivalità ri-

corda la vostra. Non credo. L'anno scorso ci fu qualche incomprensione anche perché Chiappucci emerse all'improvviso e per un po' si è continuato a sottovalutarlo. Diciamo che Bugno ha avuto bisogno di qualche mese per conoscerlo, ma adesso credo che fra i due i problemi siano superati.

**Ma Bartali a chi dei due somigliava?**

Come carattere senz'altro a Chiappucci, è un tipo estroverso, gli piace essere protagonista. Come modo di cor-

riere, invece, mi identifico molto di più in Bugno. Quando lo guardo correre in salita mi sembra di rivedermi. Forse io ero un po' più forte di lui nelle cronometre.

**Gli italiani spopolano nel Tour de France e improvvisamente ci riscopriamo tutti un po' tifosi...**

Ma è naturale, se i nostri corridori vanno forte c'è subito il grande entusiasmo della gente. Al ciclismo manca solo una cosa: i soldi del calcio. Per il resto è uno sport individuale puro. Tecnica, tattica, spettacolo, sofferenza, il ciclismo è tutto questo.

## La jella di Lietti Dopo il trionfo un grave incidente

DAL NOSTRO INVIATO

L'ALPE D'HUEZ. Un incidente sul colle Bayard, dove si stava allenando prima della partenza della tappa Gap-Alpe d'Huez, e Marco Lietti, il giorno dopo la vittoria di Gap, ha dovuto dire addio al Tour. Per evitare un ragazzo, mentre era in discesa, Lietti è finito contro un veicolo dell'organizzazione ed è stato ricoverato in ospedale, dove gli hanno riscontrato fratture al femore e alla clavicola sinistra. Il ragazzo se l'è cavata con qualche contusione.

È sfortunato, soprattutto, perché la clavicola se l'era già fratturata lo scorso anno. Come sfortunata è, in questo Tour, l'Anostea, che già aveva perso, e ancora causa frattura di una clavicola, Rolf Sørensen, in quel momento maglia gialla da quattro giornate. Adesso Lietti dovrà affrontare il calvario della degenza e riabilitazione prima di tornare a pigliare sui pedali e puntare alla quarta vittoria della carriera. Una carriera cominciata undici anni fa, con una decina di vittorie tra i dilettanti. Poi, quattro anni fa, i passaggia tra i professionisti, categoria (per ora) gregari. Con due successi: una gara premoniale, lo scorso anno, nel tritico veneto, a Longarone, e una tappa al giro di Catalogna. Poi il mondo a Gap, davanti a Lemond. «La vittoria più bella», commenta Lietti, «è questo palcoscenico incredibile, fantastico».

Le biografie abbozzate in tutta fretta per celebrare l'impresa francese ricordano una sua fuga gloriosa, due anni fa al Giro delle Fiandre: 170 chilometri, prima con Chiesa, quindi da solo, per essere ripreso solo a 24 chilometri dal traguardo. E aggiungono qualche tocco di colore, sempre allegro e un po' naïf, uno dei gregari più invidiati al mondo.

Un gregario di quelli con la testa sulle spalle, che non si lascia trascinare da insensati sogni di gloria, ma segue per filo e per segno le consegne della squadra e del suo capitano, Moreno Argentin. «Adesso tornerò ad aiutare la squadra», promette diligentemente dopo la vittoria di Gap. Vorrei dedicare questo successo a tutto quello che mi vogliono bene, perché quando si vince al Tour non si vince mai da soli. Non si possono fare queste cose se non si ha affetto alle spalle».

Da Ce.

# Novembre in prima: rinasce il grande ciclismo

**LEONARDO IANNACCI**

Bugno e Chiappucci come Coppi e Bartali: il ciclismo che rinasce a nuova vita dopo un periodo nero; la Rai che merita un bel 4+ per il pessimo servizio dato durante questo Tour de France. Questi, in sintesi, i giudizi dei massimi responsabili dei tre quotidiani sportivi italiani: Candido Cannavò (direttore della Gazzetta dello Sport), Piero Dardanello (Tuttosport) e Giuseppe Pistilli (vice direttore del Corriere dello Sport-Stadio). Cannavò: «Il Tour è diventato in queste torride giornate estive un grande fenomeno sportivo e di costume, proprio come ai tempi di Coppi e Bartali. Abbiamo ritrovato il ciclismo, una delle passioni della nostra infanzia».

**La Gazzetta dello Sport**

**Candido Cannavò: «Ma alla Rai do un bel 4»**

CANDIDO CANNAVÒ (direttore della Gazzetta dello Sport). «Abbiamo ritrovato il ciclismo, una delle nostre passioni più belle, dopo anni nerissimi. E l'abbiamo riscoperto grazie ad un campione istintivo come Claudio Chiappucci che ha inventato un nuovo modo di correre, tutto all'attacco dopo anni di «tatticomania» all'interno del gruppo. Bugno è un campione con più classe, completo, bello da vedere. L'esatto contraltare di Chiappucci, anzi l'esatto complemento. Sono due campioni diversi, ma entrambi capaci di naccendere le passioni della gente. Da oggi la Gazzetta dedicherà sei pagi-

**Il Corriere dello Sport**

**Giuseppe Pistilli: «Tutto come negli Anni '50»**

GIUSEPPE PISTILLI (vice direttore del Corriere dello Sport). «È ritornato tra noi il ciclismo antico, quello che negli ultimi anni si era quasi eclissato. Non sono state soltanto le grandi imprese di Bugno e Chiappucci al Tour a riportare questo sport nel cuore dei giovani: i ragazzi avevano già rispolverato le biciclette ormai abbandonate nelle cantine, avevano capito che è questo l'unico mezzo per sopravvivere alla civiltà dello smog e dei consumi. Poi, il fatto agonistico ha proiettato il ciclismo in orbita, lo ha fatto tornare di moda. Secondi e ter-

zi in classifica generale, un risultato che non si raggiungeva da tantissimi anni. Quando ero ragazzo, ricordo che si seguivano le imprese di Coppi e Bartali in piazza, alla radio. Ora c'è la televisione che regala emozioni ormai dimenticate in queste torride giornate di vacanza. I tifosi si sono divisi in due fazioni: chi tifa per il ragionato Bugno, chi opta per il sanguigno Chiappucci. La rivalità è il pepe di questo sport e quando ci sono due campioni italiani ai vertici, tutto diventa più bello. Non sono Coppi e Bartali, ma la gente comincia ad amare anche Gianni e Claudio».

**Tuttosport**

**Piero Dardanello: «Sorpasato anche il calcio»**

PIERO DARDANELLO (direttore di Tuttosport). «Sono sincero, questo Tour ha preso tutto un po' in contropiede. Nessuno si aspettava un'esplosione così intensa di passione attorno alla corsa francese. Neppure noi giornalisti. In queste giornate il ciclismo e il Tour sono diventati un fenomeno sportivo e di costume superiore persino al «Dio calcio». Per tanti anni gli italiani hanno partecipato al Tour per disonor di firma, facendo anche ridere. Ora sono tornati improvvisamente protagonisti. E nella prossima stagione rivederemo finalmente le squadre

nazionali, l'Italia A, l'Italia B, l'Italia junior come ai tempi gloriosi di Coppi e Bartali. L'attesa è grande per i nostri due campioni più popolari. Stilisticamente Chiappucci mi ricorda Ginetta, un corridore tutto scatti; Bugno fa pensare invece a Coppi, un pedalatore elegante e classico. La gente trova più simpatico Chiappucci ma preferisce alla fine Bugno. Difficile comunque che uno dei due possa vincere questo Tour. Indurain sembra davvero imbattibile. Ieri sulle prime salite alpine si è difeso benissimo. La favola di un italiano primo sui Campi Elisi sembra rimandata al 1992».